Domenica 18 Gennajo 1852. *Anno terzo — Num. 3.*

L'ALCHIMISTA FRIULANO

COMMENTO AD ALCUNE CIFRE STATISTICHE

Ogni anno, e in tutte le lingue europee, si pubblicano alcuni libri irti di cifre, contenenti una litania di nomi d'uomini e di paesi, e un indice cronologico de' fatti più degni di memoria. In questi libri stanno le divisioni naturali e artificiali del tempo, e le divisioni che la sventura, il dolore, la speranza o la gioia operarono sulla razza umana. E nell'ultimo triennio quelle cifre, quella litania di nomi non furono immagini mute al cuore di nessuno, chè la fantasia si abituò a vestire quei scheletri di scienza statistica-politica, e la mente a riconoscere in que' segni le prime proposizioni d'un gran sillogismo.

Gitto l'occhio sur uno di questi libri, e dalla somma di alcuni gruppi di cifre deduco un fatto generale, ed è il fatto d'uno spostamento volontario o comandato di molti membri della società europea, è il fatto che si esprime con tre soli vocaboli: *esiglio*, *deportazione*, *emigrazione*. Gli ultimi avvenimenti strapparono cittadini pria pacifici ed operosi alle proprie famiglie e li gittarono in terre lontane, dove non sempre il dolce suono della favella nativa giunge a temprare l'intimo cruccio e l'ira impossente de' loro animi, dove non sempre è dato ad essi di posare il capo sotto un tetto ospitale e di trovare sul desco un pane che non sappia di sale. Privi del sorriso dei loro cari, consumando i giorni in recriminazioni e in vane querele, questi uomini (l'avito censo provegga pure a' loro materiali bisogni o nell'esercizio di una professione trovino di che campare) questi uomini non ispiegano tutta la potenza dei propri mezzi, non vivono una vita intera e rigogliosa, sono piante esotiche che sotto un raggio di sole diverso dal natio intristiscono e muojono. Ed in varie contrade di Europa noi vediamo oggidì accalcarsi una folla di gente che le vicende civili hanno gittato fuori de' patrii confini, e parte di questa gente segnata col marchio dell'ostracismo, parte esule volontaria. Tale spettacolo è assai doloroso per il pensatore, per il filosofo, perchè è indizio di lotte sociali e di odii feroci, è indizio che l'opera della civiltà non ha equabilmente e dapertutto fruttificato.

Pensando poi a quelle navi cariche di malfattori, di uomini infami, di uomini dalle passioni veementemente crudeli o profondamente vigliacche, il filosofo si sente quasi invitato ad approvare l'azione di que' Governi forti, i quali a salvare il corpo sociale recisero un membro guasto. La deportazione è una pena stabilita nel codice criminale di molte Nazioni europee; solo ne duole perchè da questo estremo remedio veniamo a conoscere la gravezza del male che corrompe la vita sociale di alcuni popoli, i quali contribuirono d'altronde con l'opera loro all'universal incivilimento.

Ma un fenomeno statistico-politico, che non potè di certo sfuggire all'osservazione dei lettori de' giornali, si è quello dell'emigrazione europea volontaria. Parte di questa emigrazione è composta di gente povera materialmente, la quale, fuggendo la patria terra, fugge la fame e la morte: come avviene de' miserrimi abitatori dell'Irlanda, che si può alle culte Nazioni additare come il simbolo di tutte le umane sciagure coperte dal pallio della civiltà. Altra parte è composta di uomini poveri moralmente, i quali accagionano della infelicità propria le istituzioni sociali, mentre la vera causa dei lamentati mali sta in loro medesimi: uomini inetti ad operare, insensibili alle dolcezze della vita domestica, turbatori perpetui dell'ordine civile e che ogni legge chiamano tirannica perchè per essa a loro non è dato di vivere in beati ozii, consumando il frutto delle fatiche altrui. Tra questi emigrati, porzione corrompitrice e corrotta della società europea, pochi sono gli uomini che sfiduciati del trionfo di un meditato sistema cerchino pellegrinando di cancellare dall'anima la memoria di antiche illusioni, pochi quelli che lasciano Europa portando con se un tesoro di scienza e una nobile arte con cui ricambiare la ospitalità straniera.

Ora il fatto esiste, e ogni anno la cifra che rappresenta l'emigrazione europea si aumenta. Ma questo fatto avrà conseguenze per l'incivilimento? Ne avrà, e tali da far ammirare nelle vicende umane il magistero della Provvidenza che vuole ricostituire i popoli, oggi divisi per costumi e per leggi, in una sola famiglia civile.

L'intelletto dell'uomo sale all'idea della felicità possibile alla sua specie, ma ad ogni sillogismo ch'egli potrebbe attuare sul proprio individuo i soffismi delle passioni ostano fortemente, e la loro prepotenza paralizza i nobili desiderii e i magnanimi propositi. È utile quindi che l'uomo istituisca confronti, che l'uomo si avvegga come soltanto nella moderazione politica e filosofica e nell'operosità vi ha pace e contentezza. I viaggi sono un gran libro e le lezioni dell'e-

sperienza propria valgono più di tutti i sistemi morali. A lui parve tirannica la legge civile sulla proprietà per cui i ricchi e i felici son pochi, e i più deggiono lavorare e stentare. Ebbene: abbandoni l'Europa, questa madrigna che lascia perir di fame i suoi figli; entri la terra divinata dal Genovese, dove v' hanno terreni ancor vergini e cui la mano dell'uomo potrebbe utilizzare, e memore della parola di Dio: *ti guadagnerai il pane col sudor della fronte*, affatichi sui nuovi solchi, e gridi: *questa terra è mia, io ne sono il leggitimo proprietario, perchè l'ho bagnata del mio sudore.* Nessuno gli niegherà tale diritto, e se la di lui attività non verrà meno, lo perpetuerà nella sua discendenza. Ma se a pochi giorni di lavoro verranno dietro molti anni di ozio, altri farà aquisto del suo diritto. Ora l'emigrazione è quasi tutta composta di uomini che non posseggono tanto terreno da seppellire il proprio carcame, malcontenti, contaminati da abitudini viziose. Nel Nuovo Mondo potrebbono diventare uomini nuovi, e inconscii cooperare ai disegni della Provvidenza che dalla miscela di certi elementi fa scaturire la civiltà. Come nel secolo IV i barbari alla società romana corrotta fino nelle viscere insegnarono ad apprezzare la forza fisica e la *individualità*, gli emigrati europei sulle spiaggie americane troverebbero popoli ancor rozzi che loro darebbero la spiegaziono del terribile problema della vita, e a cui in ricambio potrebbono insegnare a chiudere il cuore a certe passioni tiranne. Ma se il pellegrinaggio in America non avrà altro scopo che la *California*, moderna sintesi della cupidigia dell'oro, que' poveri emigrati saranno colà vittime, come in Europa, di intemperate passioni e la loro penosa esistenza non avrebbe neppure il conforto di quel raggio di sole che sul patrio suolo ricordava loro i giorni della fanciullezza innocente e della prima gioventù lieta di gioie incontaminate.

Alcuni Governi di Europa favoriscono l'emigrazione, ed è sapienza politica. Poichè se la popolazione è il principale elemento della potenza di uno Stato, oltrechè alla *quantità* de' sudditi è necessario badare eziandio alla *qualità*. Ora a guarire certo malattie morali non basta la parola delle leggi, sieno pur severe e imparziali. Perciò a garantire la vita del consorzio sociale è utile sceverare i membri inetti dal corpo sano. E se la *deportazione* di alcuni, come ho detto, è un provvedimento politico benefico al più, l'emigrazione volontaria conducendo sul nuovo Continente una moltitudine di uomini che sotto le istituzioni sociali europee non avrebbero pace mai nè permetterebbero agli altri di vivere in pace, è un fatto degno di studio perchè da esso dipende in gran parte il nostro avvenire. I malcontenti di ogni paese hanno gridato essere la *proprietà un furto*, *la legge un giogo intollerando*: ora è vantaggioso ch' eglino abbiano la libertà di studiare l'uomo selvaggio e le istituzioni economiche e politiche, di cui il più di essi ebbero fin quì un' idea falsa o esagerata, e che bramarono comuni a tutto il mondo europeo. Poichè le istituzioni non si possono dir buono o cattive se non relativamente ai popoli per cui sono fatte, la libertà individuale non è sufficiente ad appagare l'uomo, e la vita logica della specie umana è nella società civile. Oh per godere dei beneficj della società è debito di giustizia infrenare le passioni o moderar l'egoismo!

C. GIUSSANI.

STUDII UMORISTICI

L' ASINO

Comincio da una rapida scorreria per i campi della Storia Naturale i miei studii umoristici, e passando a quest'uopo in rivista la grande schiera degli animali, molti mi si presentano che per le loro rassomiglianze o dissomiglianze destano particolare interesse ed eccitano vivamente lo stimolo della curiosità. Tali sono a cagion d'esempio la scimia, il gambaro, l'oca, il pipistrello, la volpe, il papagallo, l'asino, il mulo e tanti altri; ed io, dovendo fare la scelta di quello che devesi per il primo considerare, mi ritrovo perplesso ed imbarazzato, come l'asino di Buridano fra i due mazzi di fieno. Se non che l'Asino stesso quale genio benefico mi vien incontro e mi toglie da sì penoso imbarazzo. È desso in fatti che nella vita comune gode infinite prerogative, e quindi egli sarebbe una solenne ingiustizia volergli in Letteratura contendere quella preferenza che gli si suole d'altronde accordare senza contrasto. O forse ch' è necessaria gran cognizione di asini per accertarsi che gli animali di questa specie fanno le tante volte la cavalletta a quelli che sono dappiù di loro, e spingono la loro impudenza tant' oltre da agognare nelle arti liberali e meccaniche i privilegii, nelle scienze la dittatura, nei collegi le cattedre e nelle adunanze il primato? Quanto uno è più ignorante tanto è più altamente presuntuoso, e quindi è che sovente vedrete l'Asino trottare gonfio di se medesimo davanti una biga, mentre il generoso corsiero, per una ironia della sorte, è costretto a trascinare il carro od a portare la soma.

Nè mi si obbietti che l'Asino è troppo tenue o triviale argomento, perchè questo al pari del bue è, spezialmente per un dottore, argomento abbastanza grave ed interessante e che può fargli onore. E se tale egli non fosse credete voi che i più begli e robusti ingegni si sarebbero mai addattati a discendere dalla loro poetica altezza per occuparsi di questo têma? Leggete le opere di Luciano, arguto rettore Samosatense, e fra i suoi più vaghi componimenti ritroverete l'*Asino magico* in cui egli, tutto brio, vi racconta la storia i piaceri ed i dolori della propria trasformazione: Apulejo scrisse l'*Asino d'oro* che il nostro elegantissimo Firenzuola spogliò del suo basto romano per addattargli il toscano: un secolo non è trascorso dacchè un geniale Umorista dell'Alemagna aprì colla *storia naturale dell' Asino* il ciclo delle sue spiritose lezioni; e nel nostro Friuli risuona ancora l'armonia di quei versi coi quali il lepido autore delle Poesie furlane cantava le lodi del *Musso*. Che se i famosi En-

ciclopedisti di Lipsia omisero nella colossale raccolta dei loro articoli la voce *Asino*, chi sa per quali ragioni l'avranno fatto; e in ogni modo si debbono dichiarar rei di solenne ingiustizia, per avere negato all' Asino il posto che gli conviene. Quanto a me non si dirà mai ch' io gli abbia rifiutati i dovuti omaggi, e però dopo alcuni cenni *genealogici*, torrò ad esaminare le doti *esterne* ed *interne*, fisiche e morali di questo insigne animale.

Ho sempre avuto in uggia il mestiere e la razza servile dei tessitori di genealogie, i quali nella polvere degli archivi e *fra i tarli delle pergamene cercando le avite glorie* dei grandi, mostrano il giro con cui

scende per lungo
Di magnanimi lombi ordine il sangue
Purissimo celeste.

Io rassomiglio cotesti rettili letterarii a quello tra i nostri storici che colla venalità fece torto al suo bell' ingegno, e dichiarò apertamente di tenere in pronto due penne l'una *d' oro* e *l' altra di ferro*, *usandole in proporzione della* mercede che per lo scritto si pattuiva. Ma le compre lodi non bastano a sollevare le decadute generazioni, come i compri onori non bastano ad emendare i difetti del sangue; e però al diavolo con quella turba d' imbelli e di piacenti che vendono lode per oro! al fuoco con quelle carte orgogliose e vane, che vogliono delle glorie degli antenati vestire una fiacca e degenere posterità!

Dopo questa tirata filosofica, voi senza dubbio vi aspetterete ch' io me la scappoli senza fare neppure un cenno della genealogia dell' Asino. Ma non temete, perchè vo' si geloso della gloria di questo illustre animale, che vincendo ogni mia ripugnanza, vi darò tutti i suoi titoli di provenienza e di discendenza.

La prosapia dei Signori *dell' Asino* è senza dubbio la più antica e diffusa di tutto il mondo, e somiglia a *quell' albero colossale che fu veduto in sogno da non so* quale personaggio, ed abbarbicava le sue radici nel più recondito seno, e distendeva i suoi rami sulle più lontane regioni della terra. Non v' ha difatti, nè regno nè provincia, anzi neppure città borgo o villaggio, in cui non s'incontrino dei rampolli di questa grande famiglia.

Sembra perciò che Aristotele, ancorchè grande naturalista, non troppo bene s' intendesse di Asini, perchè egli *dice che il clima freddo impedisce la loro propagazione* e li fa imbastardire. A conferma della sua opinione il celebre Stagirita adduce l' esempio degli Asini della Tracia, dell' Illiria e dell' Epiro, che erano notariamente assai piccoli. Ma se Aristotele fosse vissuto duemila anni più tardi, se avesse intrapreso un viaggio scientifico nelle fredde regioni del Nord, avrebbe con istupore trovati degli Asini belli e buoni, ed in grande numero, i quali sono la più *eloquente confutazione della sue ipotesi*.

Gli Aristotelici, seguitando le traccie del loro Maestro modificarono questa opinione e sostennero, che l' Asino non è straniero neppure ai paesi settentrionali, ma che ivi non vive che una vita meschina, ed è quindi più piccolo, meno appariscente, e di forme assai meno pronunzinte che non sono quelle degli asini meridionali. Se non che i buoni Aristotelici andarono molto lungi dal vero, e *l' esperienza di tutti i tempi dimostra, che anche nei* climi settentrionali l' Asino vegeta prosperamente. Andateci in grazia, e vi troverete degli asini grandi e grossi, bene nutriti e di assai vistosa apparenza, e che oltrepassano la misura dei 5 e dei 6 piedi ancora.

Finalmente i più recenti Naturalisti, tra i quali il grande Linnè, danno a creder che gli Asini sono in Europa animali esotici, perchè originarii dell' Arabia felice, d' onde passarono nell' Egitto e di là in Grecia, e poscia in Italia, diffondendosi quindi per tutto il resto del continente. Se questo valga degli Asini della Svezia, ai quali pare che Linnè spezialmente si riferisca, non vi so dire; ma questo è certo che in ogni plaga d' Europa trovate asini indigeni, di sangue puro, e che per tutto l' oro del mondo non vorrebbero rinunziare ai titoli della loro cittadinanza. E per comprovare il diritto d' indigenato essi vantano stemmi *grandiosi e vi schierano innanzi una lunga serie di avi*, dei quali ereditarono i beni ed il nome, ma non le virtù. Portano sempre la testa alta onde si possano più distintamente vedere i ciondoli che pendono loro dal collo, e tengono le armi di famiglia improntate sulle unghie, sulle briglie, sul basto, e Dio sa dove ancora. Se dovessero rinunziare al loro albero genealogico crederebbero di tradire il loro casato, e perchè nessuno dimentichi i loro titoli *vogliono che lo stalliere ed il mozzo li impari bene a memoria*, e li ripeta fedelmente e li insegni a chiunque avvicina Sua Signoria.

Da questi cenni genealogici passiamo ora alla fisica costituzione dell' Asino, e vediamo quali siano le doti del corpo ed i segni esteriori per cui si ravvisa in esso la genuinità della razza.

Quasi tutti i Naturalisti mettono l' Asino in fra i quadrupedi, *e lo dicono fornito di coda e di lunghi orecchi* e vestito di color grigio. Se non che e' non è duopo di vivere lunga pezza tra gli Asini per accertarsi, che nè i quattro piedi, nè le lunghe orecchie, nè il pelo grigio sono le note caratteristiche ed esclusive dell' Asino. Molti in fatti ne troverete i quali destramente camminano in su i due piedi, e molti ancora che senza le orecchie lunghe sono pur sempre Asini di perfettissima razza. Quanto poi *al pelame bigio le eccezioni son tante che provano appunto* l' opposta regola. Passate pure in rassegna la lunga schiera degli Asini, e molti ne troverete vestiti di rozzi panni e di qualunque colore; ma ancor più molti ne troverete che non indossano se nonchè morbidi panni o finissima seta dei più svariati colori.

Si nota nell' Asino, come distintivo carattere, la frugalità e si dice che d' ordinario accontentasi di poco pabulo. *Questo è verissimo in generale, ed una mano di* cardi o di fieno, ed un po' di strame o di semola basta ordinariamente per fare la spesa all' Asino. Dirò anzi di più, cioè che si danno degli Asini i quali in tutta la loro vita non ebbero una buona pasciuta, ed oltre esser Asini, hanno addosso il malanno di dovere assaggiare più bòtte che bocconi. Ma d' altra parte v' ha degli Asini - e ne conosco moltissimi - i quali vivono assai lautamente, ed *hanno un palato così male avezzato* e sono così ghiotti e così leccardi, che le più squisite vivande non bastano a satollare la loro voracità. Si pascono giornalmente di ostriche e di fagiani, di triffole e di caviaro, e mettono mare e terra a contribuzione, per fornire alle loro greppie le più rare e costose imbandigioni. Delle quali poi essi sono alla loro volta cotanto ingordi, che stando con altri asini allo stesso presepio, mangiano loro di sotto il naso *i più buoni bocconi*. Che se a caso si scostano dalla loro stalla, vanno a cercare le mangiatoie più rinomate, e tornati a casa imitano la cicogna, che reduce da' suoi viaggi non seppe alla volpe raccontar d' altro, che di quei prati e di quelle paludi in cui aveva cibate le rane più pingui ed i vermi più saporiti.

Parve ad alcuni che dalla voce si dovesse principalmente conoscer l'Asino, ma questa stessa proprietà è così incerta e così variabile che non può fornire una nota caratteristica. È vero che la voce naturale dell'Asino equisonando ad un *Già*! si limita sempre all'affermazione e che l'Asino che non si vuole lambiccare il cervello con troppi pensieri dice a tutto di sì. Ma v'hanno pur degli Asini che impuntandosi su tutte le quattro zampe, ed aguzzando le orecchie ed inarcando la coda, si mettono ostinatamente dal lato dell'opposizione, e sempre gridano *No!* Questi non si possono ragionevolmente escludere dalla famiglia, alla quale giustizia vuole che si ascrivano d'altra parte quegli Asini che coi sussidii dell'arte, bene o male, modificarono la loro voce. Tali sono gli Asini declamanti, recitanti e cantanti, i quali vogliono figurare nei teatri e nelle Accademie, e straziando le orecchie di un pubblico troppo indulgente, fanno rivivere la scandalosa istoria del loro confratello nel bosco degli usignuoli.

Non è adunque l'abito esterno, la dieta o la voce un contrassegno sicuro ed originale dell'Asino; ma neppure la sua statura nè il portamento od il passo basta a contraddistinguerlo da' suoi affini. E difatti egli è vero che il maggior numero degli Asini cammina sempre d'un trotto modesto, colla testa abbassata in atto di particolare umiltà, e colle orecchie e la coda a penzolone: ma v'hanno pur degli Asini i quali sensibilmente decampano da questo metodo. Nei pubblici caffè e nei passeggi voi li vedete portare la testa alta e camminar pettoruti, ora col galoppo dell'uomo pieno di affari, ora colle graziose capriole del cascamorto, ed ora col grave e maestoso contrapasso dell'individuo della più alta importanza.

Alle quali cose chi bene attende dovrà pur convenire nella sentenza, che tutte le osservazioni e tutte le esperienze istituite dai dotti sopra questo interessante animale, non bastano a fissare le note per cui dall'abito esterno si possa di primo scontro ravvisar l'Asino. Egli è un Proteo che assume tutte le forme, e dappertutto si mostra sotto aspetto diverso, e parla tutte le lingue, e veste tutti i colori.

L'Asino ci viene ordinariamente descritto quale animale assai umile ed assai paziente. Per verità queste doti sono in esso ammirabili ed in grado così eminente, che l'umiltà e la pazienza dell'Asino sono omai passate in proverbio. Dell'umiltà egli dà prova coll'andare assai sommesso e col tratto più che modesto; e della di lui pazienza fa testimonio l'inalterabile sua quiete, e la costanza con cui porta le some che gli si impongono, e piglia le busse che gli si danno. Se rompe il filo della pazienza non passa ad atti violenti, ma si limita solamente a mostrare con qualche segno il suo mal umore. Mette ancor più al basso la testa e le orecchie, aggrinza il naso e mostra i denti; e con ciò acquista un aspetto piuttosto ironico e dispettoso, che, come osserva il Buffon, è assai grazioso a vedersi. Se non che non crediate che tutti gli Asini vadano sempre armati di questa esemplare pazienza. Ve n'ha di quelli che sono intolleranti del basto e della soma, e quando vien loro la mosca al naso, sbuffano da disperati e scavalcano il carico od il contadino, e lavorano a calci, che Dio ci liberi!

È un lagno universale che l'Asino sia un animale senza talento, anzi il più sciocco di tutti; ed io, senza mancar del rispetto che a lui si deve, penso che quest'accusa sia vera in parte, ma in parte anche esagerata. In conferma di ciò mi richiamo alla quotidiana esperienza. Questa in fatti ci prova che l'Asino nelle belle arti può fare grandi progressi, e molti individui della sua specie giornalmente s'incontrano che nel cantare, nel declamare e nel verseggiare hanno raggiunta tale attitudine materiale, da offuscare, in faccia al volgo, i veri artisti drammatici ed i poeti di vero nome. Così pure ogni giorno si veggono degli Asini dottissimi nelle aride minuziosità dello studio grammaticale, i quali le loro indagini assottigliano a segno di spezzare fino il capello; ed altri mostrano nella pratica delle lingue tanta prontezza, e sanno con tanta disinvoltura parlottare l'inglese od il francese, che voi restate di stucco, e non sapete comprendere come una testa d'asino sia suscettibile di tanta coltura, ed i suoi organi siano capaci di tanta pieghevolezza. Trovate ancora quotidianamente la spezie di quelli Asini che noi, per rispetto alle matematiche, chiameremo aritmetici o conteggianti, i quali vi sciolgono *ex tempore* i più scabrosi esempii di calcolo, e sono talmente immersi nella meditazione degl'intieri e dei rotti, che considerano tutto il prossimo per uno Zero, calcolando se stessi quale Unità. Poi vedete gli Asini economisti, quelli che con mirabile ingegno vi provano che il migliore interesse è quello del 20 o del 30 per cento, ma in ragione di trimestre, e v'insegnano che l'opera più meritoria si è quella di fare la pelle ai prodighi ed agli scapestrati, in quella guisa appunto che l'uso dell'acqua e del salasso è il mezzo più indicato per evitare la pienezza del sangue e l'apoplessia. Ai quali Asini se voi aggiungerete la caterva di quelli che sono ammaestrati a praticare ed insegnare, spedire e riferire, registrare ed esaminare, consultare calcolare e controllare, vi ricrederete alla fine della vostra pregiudicata opinione, e riconoscendo nell'Asino il dono di non volgare talento, vi sentirete giustamente compresi da un'alta stima e da una profonda venerazione per questa bestia privilegiata.

Fino a qui abbiamo parlato dell'Asino come individuo, e però ragion vuole che lo si tolga ora a considerare nelle sue varie spezie, fissando i diversi Ordini degl'illustri membri che spettano a questa grande famiglia. E voi date largo, o signori, date largo al Beniamino dei circoli e dei ridotti, all'eroe delle società galanti del secolo XIX. L'antico oriente, ch'era la culla dei savii ed il paese dei Magi, teneva gli asini in maggior conto che non faceva i cavalli: il padre Omero aveva, come sapete, un concetto sì alto di questo animale che per fare onore ad uno de' suoi eroi volle paragonarlo alla bestia dalle lunghe orecchie; e tutti ricordano l'Asino del profeta Balaam, il quale era dottissimo in fatto di lingua ed è divenuto celebre nella memoria dei posteri. Se dunque gli antichi hanno fatto dell'Asino sì grande stima, non deve punto sorprendere, che il nostro secolo, facendo tesoro della sapienza de' suoi più tardi antennati, e valutando le più recenti esprienze, voglia anch'egli all'antico onore ritornar l'Asino, e ne contempli le varie Classi con quella compiacenza medesima con cui l'artista contempla l'opera sua.

D'in fra le tante e tante classi importanto la prima e più rimarchevole mi sembra quella degli *Asini grossolani* i quali solo per improprietà vengono chiamati villani, perchè nelle città si rinvengono in numero forse maggiore che nelle ville. Che poi questi Asini quasi ad ogni pie' sospinto s'incontrino nella classe bassa del popolo non deve punto recare di meraviglia, perchè sarebbe piuttosto da meravigliar del contrario. Perciò i più solenni rappresentanti di questa classe voi ritrovate nelle anticamere

e nelle sale, e non v'ha razza di Asini più indiscreta villana e prosontuosa di quello che sono i portieri gli uscieri ed i camerieri. A questi si accostano gli scrivanelli e gl' impiegatuzzi di basso bordo, i quali per essere qualche cosa si danno un non so che d'importanza, e credono poi d'imporre alle parti con un contegno arrogante e coi modi più burberi e dispettosi. Ma non crediate per questo che solo nel ceto basso e nel medio abbondino gli Asini grossolani, perchè talvolta s' incontrano nei sontuosi palagi e nelle splendide ville. Sono Asini di particolare distinzione, dai quali nè la sterminata ricchezza, nè la più finita educazione ha saputo pur anco espellere la natura asinina. Cavalieri di nome soltanto, preferiscono ai circoli le cantine ed i serilizi, ai gabinetti di fisica di agronomia e di lettura i camerini dei caffè e dei bigliardi, ed all' amena e severa letteratura i listini delle merci, il corso delle valute ed i libri maestri.

Contrapposto degli Asini grossolani sono gli *Asini galanti*, che a dispetto del grigio pelame e delle lunghe orecchie vogliono fare i damerini e civettar colle Belle. Non vivono che per fare i bellimbusti, e con tutta la loro asinità si figurano di dovere piacere a tutti ed a tutte, e di essere le più care gioie e le più graziose figure di questo mondo. Sono gli eroi dei saloni e dei *Boudoir*, gli amanti e gli amati di tutte le Belle, i quali perchè nulla sono vogliono cogli eleganti vestiti sembrar qualche cosa. Tutte le ore del giorno consumano nel racconciare o cambiare il loro pelame, e sono il martello dei sarti, dei parucchieri e dei calzolai. Vanno in rovina se fa bisogno, o si addanno perfino al più abietto guadagno, purchè possano primeggiare tra i *dandy*, ed ogni loro studio esclusivamente ripongono nell' essere classici e nell' avere, in punto di mode, la dittatura. Meschina razza d' imbelli, a cui - se togliete l' abito - che cosa resta?

Agli Asini galanti vengono più dappresso gli *Asini sentimentali*, dei quali lo stampo è così diffuso e comune che non vi so dire di più. Non sembra vero che bestie di pelle cotanto grossa e di testa cotanto dura possano poi andare fornite di un sistema nervoso così irritabile, che il gorgheggio od il trillo di una voce di donna li rapisca in un estasi di voluttà, ed un suono di tromba od un colpo di tamburo li faccia morire dalla paura. Rinegando le native tinte del loro pelame affettano il color pallido del sentimento, e fanno di giorno il cascamorto e spasimano di nottetempo a chiaror di luna. E riportando dagli uomini sopra le bestie le loro cure, voi li vedete andar tenerissimi di qualche cane, di qualche papagallo o di qualche gatto, a cui prodigano le più affettuose sollecitudini. Rifiuteranno se fa bisogno al mendico un tozzo di pane, lascieranno a languir nell' inedia i vegliardi le vedove ed i loro orfanelli, ma non mancheranno di preparare un soffice strato, o di apprestare i più saporosi bocconi alle bestie lor favorite. Alle quali ed a tutte portano tanta sollecitudine, che seguitando gl' impulsi di un secolo sdolcinato ed avaro insieme, voi li vedete perfino istituire dei Comitati contro i tormentatori degli animali, senza curarsi però d' impedir le violenze, le ingiustizie e le frodi dei manutengoli degl' incettatori degli usurai, e di quanti altri sono scorticatori degli uomini. Strana contraddizione a dir vero, ma che strana non sembra se si considera, che i dolori del povero a nulla montano sulla bilancia che pesa i piaceri del ricco.

Dalla classe degli Asini sentimentali non puossi per la ragion del contrasto separar quella degli *Asini flemmatici*, detti anche seriosi, insensibili o di grossa pelle, ed i quali costituiscono la più numerosa famiglia nell' Ordine a cui appartengono. L' esistenza di questi Asini è la più confortabile *al mondo, perchè di nulla al mondo si curano fuor* chè di se stessi. *Et si fractus illabatur orbis* essi non si scompongono un capello del capo, e non torcono neppur d' un pensiero dal loro flemmatico tran-tran. Con questo voi li vedete mangiare e bevere, andare e ritornare al mulino, vivere nelle loro stalle una vita vegetativa, e sempre affettare quella che chiamano l'inalterabile quiete del Savio. Se poi andando al mulino invece d' un sacco portano libri o carte, e recano *sulle orecchie una penna e sul naso* gli occhiali, la loro flemma è così invincibile e così calcolata da far disperare ogni galantuomo che ha qualche cosa che fare con esso loro. Se si considera la vita agiata e tranquilla che menano questi Asini, paragonandola colla meschina e stentata esistenza di molti altri, verrebbe la tentazione di credere che essi siano gli esseri favoriti della creazione, e le altre creature nient'altro che i loro somieri.

Seguono a questi . . . . . *Ma come andare innanzi con* questa grande Rivista, se per passare in rassegna tutti gli Asini, a mala pena è bastante l'età di un uomo? Io dunque non vi tedierò d' avvantaggio, lettori miei, e chiuderò sollevando una prece al cielo, ond' egli voglia finalmente *affrettare il tempo in cui gli Uomini guadagneranno sugli Asini il sopravvento.*

PROF. BART. DOTT. MALFAGA

OSSERVAZIONI

SUI BOSCHI DELLA CARNIA

(*Continuazione*)

Piombano di continuo dalle vette dei monti, che fiancheggiano i torrenti, questi legnami ad affratellarsi cogli altri, e ricevuto nel torrente il lavacro di rigenerazione, e purgati così d' ogni colpa, corrono sicuri agli idraulici opificii, dove trovano chi è sempre presto a far loro le oneste accoglienze.

In molte e varie altre guise, con artificii niquitosi si commettono funesti abusi a pregiudizio dei nostri boschi. Eppure queste opere cotanto dolose e frequenti riescono quasi sempre a buon fine. Come dunque meravigliare se fra tanti trasordini, tanti abusi e tante depredazioni i boschi invece di conservarsi e prosperare corrono a presta ruina?

Ad accrescere il degrado, specialmente delle foreste dette Comunali, concorsero due altre potentissime cause: la misera condizione cioè di molti braccenti, ed il lusso smoderato introdottosi quasi generalmente fra i popoli della Carnia. La naturale poverezza, resa più grave da smoderate gabelle, costringe non pochi a darsi, per vivere, ad arti inoneste; il lusso generatore d'intemperanza e di molti altri vizii, apportando sbilanci economici e moltiplicando i bisogni, conduce molti abitanti della Carnia a cercare nelle contravvenzioni boschive indebiti avanzi per sostenersi. Da queste due maligne potenze derivano molti guai! E siccome di-

pendono questi da cause quasi irremovibili, cioè dalla particolare condizione topografica del paese, e da abitudini omai fatte universali, radicate profondamente in queste popolazioni, ardua opera sarà certo il cessarli.

Ecco le cause principali dell'origine del grande incremento delle contravvenzioni boschive cotanto rovinose alla carnica regione. Il sistema attuale d'amministrazione, sebbene con sante intenzioni instituito, non può soccorrere alla conservazione ed al prosperamento dei nostri boschi, e l'esperienza di trent'anni ci fece conoscere e toccar con mano che quel sistema ad altro non valse che a gravare d'ingenti spendii le Comuni, a cagionare inceppamenti alla selvicoltura, ad indurre l'irreparabile rovina dei boschi.

Persone di senno, affezionate di cuore al ben essere del proprio paese, si fecero debito di coscienza d'esporre ai competenti uffizii amministrativi i gravi abusi che si commettono con tanto scandalo pubblico, e tanto deterioramento delle nostre selve, ma così giusti ed iterati reclami non furono accolti come lo meritavano. E quindi i zelatori della salvezza dei boschi dovettero starsi contenti a contemplare con acerba angoscia l'opera distruttiva dei malfattori ed a compiangersi duramente, non tanto sulle miserie presenti quanto sulla sorte tremenda che l'avvenire apparecchia alla loro patria sciagurata.

Ed in vero que' cotali che fanno oggidì il triste mestiere di guasta-boschi (che pur troppo sono in grandissimo numero) a quale partito si appiglieranno onde procacciarsi il pane, e quel che è più grave, i mezzi di far sazi i vizii inseparabili dalla loro malvagia carriera, quando l'opera di distruzione a cui attendono con tanta cura, sarà consumata! Ahimè! – Il vaticinio non è difficile, ma è ben doloroso; poichè che altro mai potranno riuscire questi sciagurati, fuorchè ladri aggressori delle famiglie oneste, assassini da strada!

Spogliato d'altronde il paese della sua più naturale, più sicura e più vitale risorsa, come potrà mai nelle sue angustie economiche provvedere ai suoi grandi ed imperiosi bisogni, e sostenere l'enorme peso delle pubbliche imposte? Oh! se tosto non si accorre al riparo di sì orribili mali, la Carnia dovrà pur troppo soggiacere a luttuosa catastrofe, e tra pochi anni diverrà un paese di indigenza, di squallore, di disperazione, si muterà in solitudine desolante, da cui si fuggirà come da una terra di maledizione.

Ma lasciando a parte sì dolorosi vaticinii (a cui però volere o non volere bisogna badare) passiamo brevemente ad osservare come si possa provvedere alla riproduzione dei boschi, e come si possa promuovere il loro prosperamento, e curarne sempre la conservazione, onde riparare alle supreme sventure, che da ogni lato minacciano questa sventurata contrada.

MISURE DA ADDOTTARSI PER OTTENERE LA RIPRODUZIONE DEI BOSCHI E SPECIALMENTE DEI RESINOSI

La riproduzione dei boschi resinosi non è difficile, ove il suolo abbondi dei loro germi, e sia ricco dei loro novellami. Altro non occorre in questo caso che praticare lo sgombro dei rami e dei tronchi delle piante recise, raccogliendoli per uso di combustibile, o riservandoli per uso di chiusure di fondi od altro, se vicini all'abitato, od ammassandoli, se lontani e di nessun valore, in piccole bicche, nella parte del terreno più magro e più scoperto, perchè decomponendosi servano di coltura, o gettandoli come cosa disutile nei luoghi dirupati, nelle frane ec. I piccoli e minuti rimasugli, le frasche, ed ogni materiale di facile decompozione, si possono raccogliere presso le piante sussistenti; affinchè giovino alla loro vegetazione, o le difendano (se in luogo di pendenza) dai colpi o dalle contusioni che riporterebbero dalla caduta dei sassi o dall'urto dei legnami gettati dall'alto o da qualunque altro accidente che nuocere possa alle piante medesime.

Siccome dopo il taglio degli abeti il fondo viene facilmente invaso da piante di altra specie, e specialmente da cespugli e da faggi, così, ove si desideri la riproduzione degli arbori resinosi, si dovranno estirpare tutti i rampolli d'altra specie e segnatamente quelli del faggio, imperciocchè cadendo i semi dell'abete sul duro fogliame di quella pianta, anzichè attecchire si perdono, per cui il faggio dovrà riguardarsi come principale impedimento alla buona coltura dei boschi neri.

Se il fondo a bosco d'abeti fosse notabilmente ingombro di ghiaje, di sassi, di macerie di piante morte, od altro, sarà ben fatto il mondarlo, poichè tutte queste materie ostano alla propagazione ed allo sviluppo delle piante. Queste materie infeste devonsi gettare negli avvallamenti profondi, nei rivoli e negli spazj inculti, badando a non porre nei luoghi di forte pendenza le pietre, o qualsiasi corpo grave, perchè ruinando recherebbero offesa alle piante sottoposte, e specialmente ai novellami. Le ghiaje e qualsiasi altro corpo deposto nei vani del fondo espurgato, si coprano poi co' rami e cespugli recisi, con frantumi di piante morte ec. onde agguagliare e bonificare il terreno, ed agevolare così la desiderata riproduzione del bosco.

Allorchè si praticano tali espurghi devonsi usare moltissime diligenze, affine di non recar nocumento ai novellami, e di non produrre indebite contusioni o laceramenti alla corteccia delle adolescenti piante resinose. Gli abeti, i larici e i pini richiedono in questo rispetto ogni possibile cura, poichè le ferite, le ammaccature inducono facilmente la consunzione e la morte di queste piante, e quindi non sarà mai abbastanza raccomandato di risparmiare loro ogni maniera di offesa.

Domenica 18 Gennajo 1852. *Anno terzo — Num, 3.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

COMMENTO AD ALCUNE CIFRE STATISTICHE

Ogni anno, e in tutte le lingue europee, si pubblicano alcuni libri irti di cifre, contenenti una litania di nomi d' uomini e di paesi, e un indice cronologico de' fatti più degni di memoria. In questi libri stanno le divisioni naturali e artificiali del tempo, e le divisioni che la sventura, il dolore, la speranza o la gioia operarono sulla razza umana. E nell' ultimo triennio quelle cifre, quella litania di nomi non furono immagini mute al cuore di nessuno, chè la fantasia si abituò a vestire quei scheletri di scienza statistica-politica, e la mente a riconoscere in que' segni le prime proposizioni d'un gran sillogismo.

Gitto l'occhio sur uno di questi libri, e dalla somma di alcuni gruppi di cifre deduco un fatto generale, ed è il fatto d'uno spostamento volontario o comandato di molti membri della società europea, è il fatto che si esprime con tre soli vocabili: *esiglio*, *deportazione*, *emigrazione*. Gli ultimi avvenimenti strapparono cittadini pria pacifici ed operosi alle proprie famiglie e li gittarono in terre lontane, dove non sempre il dolce suono della favella nativa giunge a temprare l'intimo cruccio e l'ira impossente de' loro animi, dove non sempre è dato ad essi di posare il capo sotto un tetto ospitale e di trovare sul desco un pane che non sappia di sale. Privi del sorriso dei loro cari, consumando i giorni in recriminazioni e in vane querele, questi uomini (l'avito censo provegga pure a' loro materiali bisogni o nell'esercizio di una professione trovino di che campare) questi uomini non ispiegano tutta la potenza dei propri mezzi, non vivono una vita intera e rigogliosa, sono piante esotiche che sotto un raggio di sole diverso dal natio intristiscono e muojono. Ed in varie contrade di Europa noi vediamo oggidì accalcarsi una folla di gente che le vicende civili hanno gittato fuori de' patrii confini, e parte di questa gente segnata col marchio dell'ostracismo, parte esule volontaria. Tale spettacolo è assai doloroso per il pensatore, per il filosofo, perchè è indizio di lotte sociali e di odii feroci, è indizio che l'opera della civiltà non ha equabilmente e dapertutto fruttificato.

Pensando poi a quelle navi cariche di malfattori, di uomini infami, di uomini dalle passioni veementemente crudeli o profondamente vigliacche, il filosofo si sente quasi invitato ad approvare l'azione di que' Governi forti, i quali a salvare il corpo sociale recisero un membro guasto. La deportazione è una pena stabilita nel codice criminale di molte Nazioni europee; solo ne duole perchè da questo estremo remedio veniamo a conoscere la gravezza del male che corrompe la vita sociale di alcuni popoli, i quali contribuirono d'altronde con l'opera loro all' universal incivilimento.

Ma un fenomeno statistico-politico, che non potè di certo sfuggire all'osservazione dei lettori de' giornali, si è quello dell' emigrazione europea volontaria. Parte di questa emigrazione è composta di gente povera materialmente, la quale, fuggendo la patria terra, fugge la fame e la morte: come avviene de' miserrimi abitatori dell' Irlanda, che si può alle culte Nazioni additare come il simbolo di tutte le umane sciagure coperte dal pallio della civiltà. Altra parte è composta di uomini poveri moralmente, i quali accagionano della infelicità propria le istituzioni sociali, mentre la vera causa dei lamentati mali sta in loro medesimi: uomini inetti ad operare, insensibili alle dolcezze della vita domestica, turbatori perpetui dell' ordine civile e che ogni legge chiamano tirannica perchè per essa a loro non è dato di vivere in beati ozii, consumando il frutto delle fatiche altrui. Tra questi emigrati, porzione corrompitrice e corrotta della società europea, pochi sono gli uomini che sfiduciati del trionfo di un meditato sistema cerchino pellegrinando di cancellare dall'anima la memoria di antiche illusioni, pochi quelli che lasciano Europa portando con se un tesoro di scienza e una nobile arte con cui ricambiare la ospitalità straniera.

Ora il fatto esiste, e ogni anno la cifra che rappresenta l'emigrazione europea si aumenta. Ma questo fatto avrà conseguenze per l'incivilimento? Ne avrà, e tali da far ammirare nelle vicende umane il magistero della Provvidenza che vuole ricostituire i popoli, oggi divisi per costumi e per leggi, in una sola famiglia civile.

L'intelletto dell' uomo sale all' idea della felicità possibile alla sua specie, ma ad ogni sillogismo ch' egli potrebbe attuare sul proprio individuo i soffismi delle passioni ostano fortemente, e la loro prepotenza paralizza i nobili desiderii e i magnanimi proposili. È utile quindi che l' uomo istituisca confronti, che l'uomo si avvegga come soltanto nella moderazione politica e filosofica e nell' operosità vi ha pace e contentezza. I viaggi sono un gran libro e le lezioni dell' e-

pendono questi da cause quasi irremovibili, cioè dalla particolare condizione topografica del paese, e da abitudini omai fatte universali, radicate profondamente in queste popolazioni, ardua opera sarà certo il cessarli.

Ecco le cause principali dell'origine del grande incremento delle contravvenzioni boschive cotanto rovinose alla carnica regione. Il sistema attuale d'amministrazione, sebbene con sante intenzioni instituito, non può soccorrere alla conservazione ed al prosperamento dei nostri boschi, e l'esperienza di trent'anni ci fece conoscere e toccar con mano che quel sistema ad altro non valse che a gravare d'ingenti spendii le Comuni, a cagionare inceppamenti alla selvicoltura, ad indurre l'irreparabile rovina dei boschi.

Persone di senno, affezionate di cuore al ben essere del proprio paese, si fecero debito di coscienza d'esporre ai competenti uffizii amministrativi i gravi abusi che si commettono con tanto scandalo pubblico, e tanto deterioramento delle nostre selve, ma così giusti ed iterati reclami non furono accolti come lo meritavano. E quindi i zelatori della salvezza dei boschi dovettero starsi contenti a contemplare con acerba angoscia l'opera distruttiva dei malfattori ed a compiangersi duramente, non tanto sulle miserie presenti quanto sulla sorte tremenda che l'avvenire apparecchia alla loro patria sciagurata.

Ed in vero que' cotali che fanno oggidì il triste mestiere di guasta-boschi (che pur troppo sono in grandissimo numero) a quale partito si appiglieranno onde procacciarsi il pane, e quel che è più grave, i mezzi di far sazi i vizii inseparabili dalla loro malvagia carriera, quando l'opera di distruzione a cui attendono con tanta cura, sarà consumata! Ahimè! — Il vaticinio non è difficile, ma è ben doloroso; poichè che altro mai potranno riuscire questi sciagurati, fuorchè ladri aggressori delle famiglie oneste, assassini da strada!

Spogliato d'altronde il paese della sua più naturale, più sicura e più vitale risorsa, come potrà mai nelle sue angustie economiche provvedere ai suoi grandi ed imperiosi bisogni, e sostenere l'enorme peso delle pubbliche imposte? Oh! se tosto non si accorre al riparo di sì orribili mali, la Carnia dovrà pur troppo soggiacere a luttuosa catastrofe, e tra pochi anni diverrà un paese di indigenza, di squallore, di disperazione, si muterà in solitudine desolante, da cui si fuggirà come da una terra di maledizione.

Ma lasciando a parte sì dolorosi vaticinii (a cui però volere o non volere bisogna badare) passiamo brevemente ad osservare come si possa provvedere alla riproduzione dei boschi, e come si possa promuovere il loro prosperamento, e curarne sempre la conservazione, onde riparare alle supreme sventure, che da ogni lato minacciano questa sventurata contrada.

MISURE DA ADDOTTARSI
PER OTTENERE LA RIPRODUZIONE DEI BOSCHI
E SPECIALMENTE DEI RESINOSI

La riproduzione dei boschi resinosi non è difficile, ove il suolo abbondi dei loro germi, e sia ricco dei loro novellami. Altro non occorre in questo caso che praticare lo sgombro dei rami e dei tronchi delle piante recise, raccogliendoli per uso di combustibile, o riservandoli per uso di chiusure di fondi od altro, se vicini all'abitato, od ammassandoli, se lontani e di nessun valore, in piccole bicche, nella parte del terreno più magro e più scoperto, perchè decomponendosi servano di coltura, o gettandoli come cosa disutile nei luoghi dirupati, nelle frane ec. I piccoli e minuti rimasugli, le frasche, ed ogni materiale di facile decompozione, si possono raccogliere presso le piante sussistenti; affinchè giovino alla loro vegetazione, o le difendano (se in luogo di pendenza) dai colpi o dalle contusioni che riporterebbero dalla caduta dei sassi o dall'urto dei legnami gettati dall'alto o da qualunque altro accidente che nuocere possa alle piante medesime.

Siccome dopo il taglio degli abeti il fondo viene facilmente invaso da piante di altra specie, e specialmente da cespugli e da faggi, così, ove si desideri la riproduzione degli arbori resinosi, si dovranno estirpare tutti i rampolli d'altra specie e segnatamente quelli del faggio, imperciocchè cadendo i semi dell'abete sul duro fogliame di quella pianta, anzichè attechire si perdono, per cui il faggio dovrà riguardarsi come principale impedimento alla buona coltura dei boschi neri.

Se il fondo a bosco d'abeti fosse notabilmente ingombro di ghiaje, di sassi, di macerie di piante morte, od altro, sarà ben fatto il mondarlo, poichè tutte queste materie ostano alla propagazione ed allo sviluppo delle piante. Queste materie infeste devonsi gettare negli avvallamenti profondi, nei rivoli e negli spazj inculti, badando a non porre nei luoghi di forte pendenza le pietre, o qualsiasi corpo grave, perchè ruinando recherebbero offesa alle piante sottoposte, e specialmente ai novellami. Le ghiaje e qualsiasi altro corpo deposto nei vani del fondo espurgato, si coprano poi co' rami e cespugli recisi, con frantumi di piante morte ec. onde aguagliare e bonificare il terreno, ed agevolare così la desiderata riproduzione del bosco.

Allorchè si praticano tali espurghi devonsi usare moltissime diligenze, affine di non recar nocumento ai novellami, e di non produrre indebite contusioni o laceramenti alla corteccia delle adolescenti piante resinose. Gli abeti, i larici e i pini richiedono in questo rispetto ogni possibile cura, poichè le ferite, le ammaccature inducono facilmente la consunzione e la morte di queste piante, e quindi non sarà mai abbastanza raccomandato di risparmiare loro ogni maniera di offesa.